

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
— COMMERCIO CON L'ESTERO

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MIANA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (469)	1
PRESIDENTE	1, 6, 8, 9
CARTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	8, 9
CUMINETTI	7, 8
MORO PAOLO ENRICO	7
NICCOLI	7
OLIVI	2, 6, 8, 9
PERRONE, <i>Relatore</i>	1, 6, 8
SERVADEI	5, 8
Proposta di legge (Discussione e rinvio):	
Senatori DE VITO ed altri: Modifica agli articoli 9, 12 e 13 del regio decreto 25 agosto 1940, n. 1411, relativamente alla durata del brevetto per modelli di utilità e per modelli e disegni ornamentali (640)	9
PRESIDENTE	9, 11
CARTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	11
CITARISTI	9, 11
NICCOLI	11
OLIVI	10
SERVADEI	10, 11
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	12

La seduta comincia alle 9,50.

Discussione del disegno di legge: Proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (469).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato », sul quale ha espresso parere favorevole la I Commissione permanente della Camera dei deputati.

L'onorevole Perrone ha facoltà di svolgere la relazione.

PERRONE, *Relatore*. Come ho già fatto in sede referente, ancora prima di entrare nel merito del disegno di legge, colgo la occasione per ribadire la necessità, ormai inderogabile, di procedere alla modifica della legge n. 860 del 1956. Ho avuto modo di affermare questa mia opinione anche in occasione della discussione sul bilancio del Ministero dell'industria, sottolineando che tale legge non è più rispondente alle esigenze di un settore, quale l'artigianato, che ritengo molto importante per la vita economica del nostro paese.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento in esame, certamente noi siamo

nella impossibilità di discutere sulla proroga delle commissioni provinciali e regionali dell'artigianato per il semplice motivo che ci troviamo comunque oltre i 120 giorni previsti prima della indizione delle elezioni. Infatti, la legge n. 860 prevede che l'affissione dei manifesti elettorali avvenga almeno 120 giorni prima della scadenza delle commissioni provinciali per l'artigianato. Ciò dimostra come in ogni caso quella della proroga è una via obbligata, salvo a stabilirne il periodo.

Comprendo certo che ci si trova in una situazione, a dir poco, imbarazzante, perché questa è la quarta volta dalla prima elezione di tali commissioni che si è costretti a prorogarne la durata in carica trovandoci, come dicevo precedentemente, a dover disporre l'indizione dei comizi elettorali quando ormai sono superati i 120 giorni precedenti alla scadenza.

Va tenuto fra l'altro presente che queste Commissioni possono anche non essere più rispondenti alla nuova realtà (molti membri sono deceduti o comunque non sono più disponibili per tale attività) dal momento che tali commissioni si trascinano ormai nella loro originaria composizione dal 25 ottobre 1970.

Oggi, dunque, pur ribadendo la necessità di una indispensabile modifica della legge n. 860, non posso non proporre il rinvio delle elezioni e la conseguente proroga delle commissioni in questione in considerazione dell'impossibilità, a mio avviso, di adottare un qualsiasi altro provvedimento.

Ma proprio in considerazione di tale stato di necessità devo concludere questa mia breve relazione invitando il Governo a dichiarare la propria disponibilità per la discussione del nuovo disegno di legge di disciplina della materia (che d'altra parte sembra sia stato già predisposto dal Ministero), il che non solo ci eviterebbe di dover riesaminare in avvenire proroghe ulteriori, ma viste le attuali carenze legislative, consentirebbe di riproporre il problema dell'artigianato in termini adeguati alle nuove esigenze.

Propongo infine che, ove il Governo non dovesse presentare il proprio disegno di legge di modifica della legge n. 860 entro gennaio o la prima decade di febbraio, siano inserite all'ordine del giorno della Commissione le proposte per tale materia già presentate, e ciò al fine di pervenire in ogni modo ad una nuova disciplina di tale settore.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

OLIVI. La relazione che accompagna il disegno di legge di proroga della durata in carica delle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato motiva le ragioni dei precedenti rinvii facendo un primo riferimento al trasferimento della materia dell'artigianato alla competenza amministrativa regionale, avvenuto nel gennaio 1972, e ricordando poi la necessità preliminare di provvedere all'emanazione di una legge-quadro che possa consentire alle regioni di legiferare anche in materia elettorale.

Meno convincente ci appare la motivazione della nuova richiesta di proroga: richiesta che viene fatta dipendere da motivi connessi allo scioglimento anticipato delle Camere. È difficile non ricordare, come del resto ha fatto lo stesso relatore, che ci troviamo di fronte ad un quarto rinvio e che in quattro anni, nonostante le ripetute promesse, non è stato presentato nessun disegno di legge di iniziativa governativa per la definizione dei principi generali in materia di artigianato.

Indubbiamente, è vero che lo scioglimento anticipato delle Camere provocò una dilatazione di vari mesi dell'arresto della direzione del paese, e in questo siamo stati in tanti fin troppo facili profeti; ma mi pare, francamente, alquanto esagerato ricondurre a quella vicenda anche inadempienze e ritardi, come quello che si riferisce alla mancata presentazione di un disegno di legge che, fra l'altro, sembrava già pronto almeno un anno e mezzo fa.

La nostra opinione è che in materia di artigianato vi sia un serio ritardo da parte governativa. Tale ritardo riguarda da un lato la comprensione vera, non a parole, del ruolo economico e sociale che tale ceto può assolvere, oggi, nelle concrete condizioni di crisi economica e, in prospettiva, per contribuire alla conversione di una parte dell'apparato produttivo; dall'altro lato il ritardo attiene appunto alla estrema lentezza con la quale si procede (il che denota sottovalutazione o superficialità di analisi — non oso pensare che vi siano anche ragioni di « bottega », cioè di potere, perché sarebbe troppo grave) sia in direzione della revisione dei criteri di erogazione del credito (l'Artigiancassa è praticamente priva di fondi) e dei criteri di applicazione delle tariffe per renderle perequative, specie per le forniture di energia, sia nel rendere alle

regioni la piena titolarità della materia, con il necessario quadro di certezze normative.

Intendiamo dare atto al Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, dell'importante gesto politico compiuto quindici giorni fa, quando ha voluto incontrare i rappresentanti delle quattro confederazioni di categoria. Credo che si tratti del primo incontro del genere, reso possibile anche dalla pressione unitaria delle organizzazioni interessate: un incontro che non ha mancato di lasciare qualche segno positivo quale per esempio l'apprezzamento fatto dal Presidente del Consiglio nel recente dibattito parlamentare per il rilevante contributo delle aziende artigiane all'espansione delle esportazioni.

Certo non va dimenticato che fra le categorie a cui si chiedono e in larga misura si impongono sacrifici, quella degli artigiani è di certo tra le più colpite. Fra dieci mesi, quando dovranno essere pagate tutte le imposte del 1976 e una quota pari ai tre quarti di quelle del 1977, per molti artigiani la situazione economica e finanziaria si presenterà in termini ancor più drammatici. È un notevolissimo sacrificio quello che viene loro richiesto e che deve essere « compensato » almeno in parte da una politica economica che valorizzi nei fatti la funzione produttiva e sociale dell'artigianato.

Per quanto riguarda il disegno di legge oggi in discussione, noi ci rendiamo conto che, al punto in cui sono giunte le cose, non si può fare altro che varare un provvedimento che congeli ulteriormente l'attuale situazione; ma non vogliamo sottacere, anzi rimarchiamo la nostra critica, che il Governo, e il ministro dell'industria, commercio ed artigianato in particolare, doveva farsi promotore di una iniziativa legislativa e invece è stato ancora una volta inadempiente.

Il nostro atteggiamento su questo provvedimento, per così dire « obbligato », ma che è frutto dei ritardi e delle latitanze del Governo, non può che essere critico. Il voto di astensione che daremo vuole avere questo significato. Il Governo, e per esso il ministro dell'industria, possono e debbono rispondere a questa nostra critica, presentando il disegno di legge sui principi generali in materia di artigianato entro il corrente anno. È questa una richiesta che avanziamo formalmente attraverso un ordine del giorno presentato assieme ai colleghi socialisti, e che tiene anche conto

delle enunciazioni che in proposito ha fatto il Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, in occasione dell'incontro con le confederazioni artigiane.

Naturalmente il disegno di legge-quadro sarà discusso e valutato per i contenuti che esprimerà. Diciamo però fin d'ora che aspetti fondamentali sono per noi la dimensione aziendale, il superamento della distinzione tra operai e apprendisti, il superamento della tutela delle Camere di commercio, le elezioni proporzionali e non maggioritarie delle commissioni provinciali.

Del provvedimento odierno non mettiamo dunque in discussione la necessità di proroga, ma ciò che ha provocato tale proroga; ed in proposito dobbiamo anzi osservare che il provvedimento arriva in ritardo, anche se non mi pare si siano registrate iniziative come quelle intraprese in occasioni di precedenti proroghe da singole commissioni per l'artigianato, che indicavano le operazioni elettorali con propria autonoma decisione, il che poi costringeva a ricorrere a misure sospensive. Dopo quattro anni di rinvii, pare veramente che gli artigiani abbiano compreso che l'approccio con le scadenze di legge deve essere fatto con maggior prudenza e che con i ritardi governativi non si scherza affatto! Battuta a parte, credo di non dire cosa nuova, ma voglio sottolineare lo stato di estrema precarietà in cui si trovano ormai tutte le commissioni provinciali per l'artigianato e la necessità di porre concreto rimedio ad una situazione diventata insostenibile.

Tali commissioni furono elette nell'autunno del 1970 e dovevano restare in carica tre anni. Di anni, invece, ne sono trascorsi sei; e, se questa sarà veramente l'ultima proroga, alla scadenza effettiva ne saranno trascorsi sette.

Le commissioni in questione sono un organo fondamentale di autogoverno della categoria artigiana, e per rispondere pienamente ai compiti loro affidati, non possono essere lasciate in condizioni tali da non consentire un efficace funzionamento. Le commissioni sono logore ed inadeguate perché in questi sei anni è cambiato il volto politico dell'Italia, è cresciuta la maturità civile e democratica del nostro popolo. Sono testimonianza di questo processo anche i nuovi strumenti di democrazia e di partecipazione, quali i consigli di quartiere, i consigli di fabbrica, di istituto e di classe.

Tutto ciò non ha potuto riflettersi, se non in maniera indiretta, negli organi di

autogoverno degli artigiani, che pure avevano rappresentato, in anni più lontani, un importante elemento di novità, proprio nel campo della partecipazione. Ma lo stato di precarietà deriva anche da altri aspetti più marginali, ma non trascurabili; come sappiamo, la legge n. 860 del 1956 non prevede per gli artigiani eletti nella commissioni provinciali l'istituto della surroga. Gli eletti non possono pertanto essere sostituiti, e le riunioni sono valide soltanto con la presenza della metà dei componenti, in quanto non è prevista la possibilità di raggiungere il numero legale in seconda convocazione. Ora, la situazione, come ben si comprende, è divenuta in molti casi insostenibile. Le commissioni elette nell'autunno del 1970 hanno subito modificazioni a causa, purtroppo, del decesso di alcuni dei loro componenti, delle dimissioni di altri commissari e di altri ancora che non si sono dimessi ma che non assicurano una partecipazione costante.

Del resto, si stanno obbligando persone, che si erano rese disponibili per un impegno triennale, a rimanere in carica per sette anni. Ed i solleciti alla partecipazione ottengono evidentemente ormai scarso effetto. Le commissioni fanno dunque fatica a riunirsi.

Si può allora facilmente immaginare che non solo non riescono « ad adottare ogni utile iniziativa intesa a far conoscere, tutelare, migliorare e sviluppare le attività artigiane, nonché ad aggiornare i metodi produttivi, in armonia con il progresso della tecnica e delle applicazioni scientifiche », come previsto dalla legge n. 860 del 1956, ma che non riescono più a mantenere aggiornata nemmeno la tenuta degli albi delle imprese artigiane. Ciò significa che, in pratica, in ogni provincia si contano a decine e a volte a centinaia le domande di iscrizione agli albi rimaste inevase. Le conseguenze si riversano immediatamente sulle condizioni di vita e di lavoro degli artigiani, perché chi è escluso dall'albo resta automaticamente escluso anche dagli elenchi della mutualità e della pensione.

La compilazione aggiornata degli elenchi degli assistibili dalla mutua e dall'INPS è, del resto, un'operazione che si rende necessaria per tutta una gamma di motivi che vanno dal cambio di mestiere alla variazione del carico familiare, motivi, cioè, che fanno parte della vita quotidiana, riferiti a fatti che avvengono ogni giorno. Dico queste cose per denunciare il danno che

subisce la categoria artigiana per questi ritardi ed anche per rimarcare la nostra opposizione a che le commissioni per l'artigianato siano mantenute nell'ambito delle Camere di commercio. Nell'attuale situazione le commissioni provinciali e regionali per l'artigianato, devono sottostare alle Camere di commercio, ad esempio, in tutta l'azione fatta di sopralluoghi continui per accertare la reale attività e composizione dell'azienda artigiana, mentre tutta la materia inerente la gestione del credito va trattata di concerto con le regioni.

La situazione è dunque confusa, e spesso si traduce in una vera e propria emarginazione di questi organi, che riteniamo debbano invece diventare sempre più capaci di provvedere effettivamente all'autogoverno della categoria. Non vi può essere dubbio alcuno sul fatto che le commissioni per l'artigianato, spesso mortificate in una funzione, come abbiamo visto, di rilievo, ma pur sempre di tipo anagrafico, debbano divenire validi strumenti di partecipazione nella definizione delle scelte di politica economica regionale.

Va dunque superato questo stato di tutela delle Camere di commercio che crea disagio, che è mal sopportato e che è fatto di una serie di episodi piccoli o meno piccoli. C'è quindi parecchio da fare anche per modificare i rapporti fra artigianato e Camere di commercio; questo è anche compito delle regioni, che però vanno messe nelle condizioni di intervenire pienamente. Mi pare evidente che quanto ho detto è tuttavia poca cosa rispetto ai problemi che solleva l'esclusione dell'artigianato dal Fondo per la riconversione industriale, così come viene proposto dal disegno di legge di iniziativa governativa.

Credo che in proposito ogni forza politica abbia il dovere di pronunciarsi con chiarezza. Se ben ricordo, nel dibattito sullo stato di previsione del Ministero dell'industria che si è avuto nella nostra Commissione, questa esigenza era presente anche negli interventi di colleghi di altri gruppi; credo quindi che sarebbe possibile, oltre che auspicabile, trovare su tale questione una larga unità d'intenti.

A nostro parere non è pensabile l'avvio di un processo di conversione, anche solo di una parte, del sistema produttivo italiano, senza coinvolgere le piccole industrie e le aziende artigiane. La caratteristica di queste aziende è infatti la loro estrema flessibilità e capacità di adatta-

mento a nuovi sistemi produttivi. Si può anzi affermare che parte di tali aziende è impegnata in un processo di riconversione che ha carattere pressoché costante e permanente.

Se riusciremo a far divenire veramente la riconversione un reale elemento di propulsione per tutta l'economia, non verrà a mancare e non dovrà mancare la contemporanea sollecitazione al formarsi di una nuova imprenditorialità artigiana, altrimenti raggiungeremmo soltanto traguardi parziali.

Occorre favorire la creazione concreta, « indotta » se si vuole, di nuove strutture produttive artigianali, piccole e medie industriali, in particolare nel Mezzogiorno. Ci pare questo un momento efficace per affrontare i drammatici problemi della disoccupazione giovanile e favorire l'utilizzazione di quella manodopera qualificata che deriva dalla emigrazione di ritorno. Avremo modo, comunque, di tornare su tali questioni nel momento della discussione dei disegni di legge sul fondo di riconversione e sui principi generali in materia di artigianato.

Concludendo, nel ribadire l'astensione del gruppo comunista sul progetto di legge di proroga della durata in carica delle commissioni per l'artigianato, voglio anche rilevare fra l'altro che non viene fatto alcun richiamo esplicito alla forma del loro rinnovo che, a nostro parere, non potrà non avvenire attraverso elezioni che assicurino nelle commissioni la maggioranza dei membri di diretta emanazione della categoria.

SÉRVADEI. Riprendendo un discorso già iniziato in sede referente, devo constatare ancora una volta che ci troviamo davanti ad un provvedimento obbligato che non si può non approvare, anche per evitare il verificarsi di vuoti legislativi che potrebbero determinare gravi responsabilità per coloro che sono in carica in questo momento indipendentemente dalla loro volontà.

Occorre tuttavia osservare che si tratta della quarta proroga e che è ormai arrivato il momento di dire basta a situazioni siffatte, che sono precarie e pericolose da un punto di vista non solo fisiologico ma anche politico. Si sente la necessità soggettiva e oggettiva di rinnovare, perché 5 anni sono troppi nella vita di organismi che devono quotidianamente mantenersi al passo con i problemi di una società che cambia.

È quindi necessario che il Governo assuma a questo proposito impegni molto precisi. Proprio per questo, sarei anzi tentato di proporre un emendamento inteso a ravvicinare la data di scadenza delle commissioni in questione, spostandola dal 30 ottobre 1977 (come ora previsto) al 30 giugno del prossimo anno. Il problema però non sta in questo, quanto piuttosto nella effettiva volontà da parte del Governo di arrivare rapidamente ad una soluzione definitiva delle questioni inerenti, in particolare, alla legge n. 860 del 1956, che non esito a definire ormai del tutto superata.

Prima dell'entrata in vigore dell'ordinamento regionale, la disciplina dell'artigiano rientrava nella competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che poteva disporre di una direzione generale abbastanza robusta. Oggi, invece, essendo passato questo compito alle regioni, al Ministero non sono rimaste altre funzioni se non quelle inerenti al coordinamento, che vengono esercitate da una direzione generale a dir poco fatiscente, come del resto l'onorevole sottosegretario potrà darmi atto.

È quindi necessario precisare dettagliatamente, e nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione e dei decreti delegati per il trasferimento delle funzioni alle regioni, i compiti rimasti affidati allo Stato, e ciò in considerazione del fatto che la competenza regionale incide su di una materia che richiede un coordinamento con finalità e problemi di carattere nazionale e talvolta internazionale.

Oltre a questo aspetto inerente alla ripartizione delle competenze, va poi considerato un aspetto di merito ancora più importante. Qual è la funzione che noi attribuiamo allo sviluppo dell'artigianato nel quadro dell'economia generale del paese? E qual è il rapporto tra l'artigianato e la piccola e media industria? È facile comprendere che questi sono degli interrogativi importanti ai quali occorre dare una pronta risposta, così come richiedono, per altro molto giustamente, le organizzazioni di categoria.

A questo riguardo sarebbe utile produrre il massimo sforzo per ottenere la più ampia collaborazione possibile nel quadro delle funzioni affidate al Parlamento: funzioni che mirano alla sintesi delle istanze delle diverse parti sociali, lasciando tuttavia a chi rappresenta queste ultime la pos-

VII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1976

sibilità di portare avanti le proprie iniziative con sufficiente autorevolezza.

Concludendo, devo quindi auspicare che si arrivi al più presto alla presentazione al Parlamento di un disegno di legge mirante ad adeguare la legge n. 860 del 1956 alla mutata funzione economica e sociale dell'artigianato. Ma nello stesso tempo mi preme sottolineare la necessità che nulla sia tralasciato in questo settore per favorire l'occupazione e una migliore formazione della manodopera. La qualificazione della manodopera è anzi problema di enorme importanza nel quadro interno e internazionale nel quale opera il nostro paese, se solo si pensa alle ingenti richieste di questo tipo cui non possiamo far fronte. In proposito mi preme anzi sottolineare che il problema della qualificazione professionale ha assunto oggi una importanza tanto maggiore, se si considera che il paese è ora sottoposto alla pressione esercitata dal ritorno in patria di emigranti, di lavoratori, cioè, che proprio per la loro scarsa qualificazione professionale sono stati i primi a rimanere senza lavoro al verificarsi della crisi in atto.

Invito fermamente il Governo affinché l'impegno per una completa revisione legislativa della materia non venga ulteriormente disatteso. Occorre, insomma, superare ogni difficoltà e trovare immediatamente la strada per risolvere definitivamente il problema, che è importantissimo non solo per la vita delle aziende artigiane ma anche per la stessa vita economica occupazionale del nostro paese in un periodo particolarmente grave ed impegnativo quale è quello che stiamo attraversando.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PERRONE, Relatore. Non entro in merito ai grossi problemi sollevati dai colleghi Olivi e Servadei in relazione al disegno di legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale, sui quali avremo modo di soffermarci a lungo quando la Commissione dovrà esaminarlo. Uguale considerazione vale anche a proposito del discorso dell'onorevole Servadei sulle indicazioni da tener presenti in vista della modifica della legge n. 860 del 1956.

OLIVI. Mi scusi, ho notato che lei usa il termine: « modifica » della legge n. 860. Ora, le domando: in tal modo lei intende riferirsi a taluni ritocchi da apportare alla legge, oppure ad una vera e propria riforma che preveda una più larga competenza legislativa regionale?

PERRONE, Relatore. Onorevole Olivi, uso il termine: « modifica » per la semplice ragione che per fare una nuova legge dobbiamo pur sempre basarci su quella già esistente. Comunque, pur senza entrare nel merito, comprendo anch'io che la modifica della legge n. 860 è indilazionabile poiché la situazione dell'artigianato non è più rispondente alle nuove esigenze del settore, che ha una parte fondamentale nella nostra economia, come del resto ha ribadito in più occasioni lo stesso Presidente del Consiglio, Andreotti. E comprendo anch'io, onorevole Olivi, che la nuova disciplina dovrà porsi molti problemi, come quelli che si riferiscono alla « bottega » artigiana, alla titolarità del maestro, eccetera.

A proposito dell'indicazione circa le modalità delle nuove elezioni, cui non si è fatto riferimento nel provvedimento in discussione, devo dire che ciò è accaduto perché, in vista della presentazione del disegno di legge-quadro sulla disciplina dell'artigianato, si è ritenuto inutile introdurre fin d'ora delle disposizioni che, poi, inevitabilmente sarebbero sottoposte a nuove discussioni. Ricordo, comunque, che sono anche relatore di una proposta di legge riguardante sia la legge-quadro di modifica della legge n. 860, sia la nuova disciplina dell'artigianato, che potrà essere inserita all'ordine del giorno della Commissione nei prossimi mesi di gennaio o di febbraio. Si tratta evidentemente di provvedimenti che a mio giudizio non potranno essere discussi fin dall'inizio dalla Commissione, ma che probabilmente sarebbe utile sottoporre ad un preventivo esame di un Comitato ristretto, che coordini le diverse proposte. In tal modo il Governo sarà costretto a presentare un suo disegno di legge o ad accettare le proposte già presentate, tra le quali alcune del gruppo comunista.

Infine, sarei del parere di dilazionare i termini finora previsti fino al 31 dicembre per metterci al riparo da qualunque evenienza in quanto ho il dubbio che Camera e Senato possano riuscire ad approvare il disegno di legge di modifica della legge

n. 860 in tempo utile ad evitare ulteriori proroghe.

A me sembra, in sostanza, che una modifica in questo senso sarebbe necessaria tenendo conto — ripeto — che i tempi previsti non basteranno per permettere, oltre alle due letture del provvedimento, alla Camera e al Senato, anche lo svolgimento del periodo pre-elettorale, che è attualmente di 120 giorni. E poiché abbiamo già approvato diverse proroghe e sono passati sei anni, non mi sembrerebbe il caso di opporsi all'aggiunta di altri due mesi. La modifica che vorrei suggerire intende evitare che si ritorni eventualmente a discutere di un'ulteriore proroga, sia pure di uno o due mesi, anche perché sono fra l'altro certo che quando ci troveremo a discutere la proroga, dovremmo essere già in presenza dell'atteso disegno di legge governativo, o quanto meno di un avviato dibattito, se il Presidente, indipendentemente dall'atteggiamento del Governo, metterà in discussione a febbraio le proposte di iniziativa parlamentare già presentate.

NICCOLI. Il gruppo comunista sarebbe in ogni caso contrario ad una siffatta proposta di prorogare ulteriormente il termine previsto dal provvedimento.

OLIVI. La ragione principale della nostra opposizione sta nel fatto che, se la proposta del relatore fosse accolta, gli artigiani sarebbero chiamati alle urne in un periodo, qual è quello primaverile, a dir poco inopportuno, giacché in quel periodo essi sono impegnati nella compilazione dei bilanci aziendali, e non tollererebbero gli impegni connessi allo svolgimento della campagna elettorale.

MORO PAOLO ENRICO. Questo è vero solo in parte. Per quanto riguarda le aziende artigiane del nord e del centro, il periodo meno propizio per indire le elezioni è viceversa quello compreso tra settembre e ottobre.

CUMINETTI. Non mi sembra che prorogare di pochi mesi il termine previsto dal testo in discussione possa recare danno alcuno. Tanto più che, una volta che il Governo avrà presentato il disegno di legge-quadro, spetterà a noi portare avanti la discussione in termini accettabili.

NICCOLI. Il gruppo comunista è contrario ad un'ulteriore proroga del termine recato dal provvedimento in discussione in vista di alcuni precisi motivi; in primo luogo per le ragioni già indicate dagli stessi colleghi che sono intervenuti nel dibattito sottolineando, appunto, che per tutta la categoria il periodo primaverile non è il migliore per elezioni di questo tipo, in quanto nel medesimo periodo si svolgono altre elezioni, mentre poi occorre tener presenti taluni problemi aziendali (di natura fiscale, ecc.). Sotto questo profilo, il periodo autunnale è quello che meglio risponde a tali esigenze, e noi dobbiamo tenerne conto. Se invece, per motivi connessi allo svolgimento del nostro lavoro, proroghiamo il previsto termine fino al 31 dicembre 1977, noi non offriamo alle categorie interessate una prova di buona volontà. Stabilire un termine del genere equivale a non impegnare il Parlamento ad agire al più presto possibile, con il pericolo che si giunga addirittura all'anno successivo, e non alla primavera (perché le varie categorie ci hanno già fatto sapere quali sono le loro preferenze) ma alla fine del 1978. Certo, si può parlare delle varie difficoltà che si incontrano, ma piuttosto che prevedere uno slittamento della proroga, sarebbe il caso — e a noi sembra l'unica cosa da farsi — di assumere una volta per sempre un serio impegno di lavoro per lasciare immutata la data del 30 ottobre, e da qui a quella data, tenendo presenti tutte le scadenze, impegnarsi perché il problema sia definito una volta per tutte.

Mi sembra che il relatore abbia avanzato l'ipotesi di una inadempienza da parte del Governo: ma anche in questo caso, credo che la Presidenza della Commissione possa benissimo affrontare il problema; il che significa, in altre parole, dire alle categorie interessate che, se oggi per ovvi motivi siamo costretti a deliberare una proroga, ci facciamo però carico di agire in modo che non ne sia necessaria un'altra.

CUMINETTI. Anche il gruppo della democrazia cristiana si dichiara contrario a rinviare ancora il termine previsto: la proposta del relatore muove soltanto dalla preoccupazione che la Camera si possa trovare, magari solo per un mese o due, di fronte alla necessità di provvedere ad una ulteriore proroga. Da parte nostra c'è la volontà di discutere al più presto il problema: per noi, quindi, nella misura in

cui accettiamo di impegnare il Governo a presentare entro tre mesi quella legge-quadro di cui ho già detto, non esiste alcuna difficoltà a lasciare immutato il termine previsto dall'articolo unico del disegno di legge.

SERVADEI. Ritengo anch'io non sia il caso di insistere per uno spostamento del termine previsto nel disegno di legge, tanto più che abbiamo lamentato più volte che si è già perso, sinora, molto tempo ed allungarlo sarebbe, di conseguenza, a dir poco incoerente!

PERRONE, Relatore. Se, mantenendo il termine previsto del 30 ottobre 1977, si intende dare una prova della nostra buona volontà alle categorie interessate, non insisto nella mia proposta, che d'altra parte avevo sottoposto alla valutazione della Commissione al fine di una sua eventuale formalizzazione attraverso un apposito emendamento.

CARTA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo concorda con il relatore nel raccomandare l'approvazione del disegno di legge ed assume l'impegno, condividendo molta parte delle motivazioni espresse nel corso della discussione, di presentare al più presto un disegno di legge-quadro sull'artigianato.

Riguardo alle carenze della gestione generale, queste formano l'oggetto di uno sforzo che il Ministero sta compiendo affinché l'artigianato rappresenti un punto essenziale per la ripresa economica della quale, d'altro canto ci occuperemo più diffusamente nel momento in cui dovremo esaminare il disegno di legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

ARTICOLO UNICO.

Il periodo di durata in carica delle attuali commissioni provinciali e regionali per l'artigianato, nonché del comitato centrale dell'artigianato, costituiti a norma della legge 25 luglio 1956, n. 860, già prorogato dalle leggi 15 giugno 1973, n. 364, 17 agosto 1974, n. 484, e 10 ottobre 1975, n. 523, è ulteriormente prorogato sino al 30 ottobre 1977.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Olivi, Sarri Trabujo Milena, Formica, Servadei hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La XII Commissione,

tenuto conto delle indicazioni scaturite dal dibattito sul disegno di legge per la proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato,

impegna il Governo

a presentare entro il corrente anno il disegno di legge-quadro sull'artigianato ».

(0/469/1/12)

OLIVI. Ricordo che quest'ordine del giorno è stato preannunciato quando discutevamo il disegno di legge in sede referente.

CUMINETTI. Il gruppo della democrazia cristiana si associa alla richiesta formulata nell'ordine del giorno; faccio solo osservare che sarebbe opportuno, poiché siamo quasi alla fine dell'anno, sostituire l'espressione « entro il corrente anno », con la seguente: « entro tre mesi ».

OLIVI. Il gruppo comunista accetta questa proposta.

SERVADEI. A mia volta propongo, a nome del gruppo socialista, se i colleghi lo ritengono opportuno, che tutti i gruppi firmino quest'ordine del giorno, di modo che non vi sia solo un'espressione di consenso, ma un'unanime richiesta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, cui si aggiungono allora le firme degli onorevoli Cuminetti e Millet, risulta così formulato:

« La XII Commissione,

tenuto conto delle indicazioni scaturite dal dibattito sul disegno di legge per la proroga della durata in carica delle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato,

impegna il Governo

a presentare entro tre mesi il disegno di legge-quadro sull'artigianato ».

(0/469/1/12)

VII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1976

CARTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo accetta questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

OLIVI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Olivi, Sarri Trabujo Milena, Formica, Servadei, Cuminetti e Millet, già accettato dal Governo.

(E approvato).

Trattandosi di articolo unico cui non sono stati apportati emendamenti, il disegno di legge sarà direttamente votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione della proposta di legge dei senatori De Vito ed altri: Modifica agli articoli 9, 12 e 13 del regio decreto 25 agosto 1940, n. 1411, relativamente alla durata del brevetto per modelli di utilità e per modelli e disegni ornamentali (640).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori De Vito, Catellani, Forma, Segnana, Cipellini, Buzio, Assirelli e Santalco: « Modifica agli articoli 9, 12 e 13 del regio decreto 25 agosto 1940, n. 1411, relativamente alla durata del brevetto per modelli di utilità e per modelli e disegni ornamentali », già approvata dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta del 14 ottobre 1976.

L'onorevole Citaristi ha facoltà di svolgere la relazione.

CITARISTI, *Relatore*. La proposta di legge al nostro esame è già stata approvata dalla X Commissione del Senato in sede deliberante e, come è noto, riguarda la modifica della normativa concernente brevetti per invenzione industriale regolata dal regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127. Con la legge 25 agosto 1940, n. 1411, il decreto sui brevetti per invenzione industriale è stato poi esteso anche ai modelli di utilità e ai modelli e disegni ornamentali.

È noto che i modelli di utilità conferiscono particolare efficacia o comodità di

applicazione o di impiego a macchine o parti di esse. I modelli e disegni ornamentali invece possono dare al prodotto industriale uno speciale ornamento sia per la forma sia per la combinazione di linee e colori e di altri elementi.

E da tenere presente che nella maggior parte dei paesi occidentali ed orientali non è previsto il brevetto per modelli di utilità, mentre in altri, come in Portogallo - ad esempio - ha una durata di 5 anni e in Giappone di 10.

La proposta di legge in discussione tende ad estendere la durata dei brevetti prevista dal regio decreto del 1940 a 10 anni per il brevetto per modelli di utilità e a 15 anni per il brevetto per modelli e disegni ornamentali.

Ora, pur rendendomi conto dei motivi che hanno indotto i proponenti a presentare questa proposta di legge, devo esprimere in merito alcune perplessità.

In primo luogo, per quanto attiene al brevetto per modelli di utilità, che pur richiedendo una certa ingegnosità dell'autore non implica particolari e significative spese, ritengo che la durata tuttora in vigore prevista dal regio decreto del 1940 potrebbe essere anche sufficiente, tanto più che per il modello di utilità in molti paesi europei non è previsto brevetto; per il modello e disegno ornamentale invece (che richiede un particolare spirito creativo nei settori del *design* industriale e dell'artigianato) pare che sia prossima una convenzione europea sul tipo di quella che è stata firmata per il brevetto di invenzione industriale.

A proposito di brevetti, devo dire che nel 1972 sono state emanate norme per la semplificazione dei procedimenti amministrativi in materia; nonostante tali semplificazioni, sembra però che siano giacenti presso il Ministero dell'industria, da cui dipende l'ufficio dei brevetti, circa 60 mila pratiche sinora inevase. Questo notevole ritardo nell'evasione delle pratiche è da attribuire alla mancanza di personale di questo ufficio, i cui addetti si sono ridotti in breve tempo da 140 a 65. Le domande relative ai due brevetti in discussione vengono presentate nella misura di 20-30 mila l'anno, a seconda dei momenti di maggiore o minore fertilità inventiva; di solito occorrono da 18 a 24 mesi per ottenere la concessione; è da notare però che i diritti, a termine di legge, decorrono dal momento della presentazione della domanda e non

da quello della concessione del brevetto. È evidente che una situazione di questo genere non può continuare, per cui, accanto alle perplessità sulla proposta di legge in discussione, vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e del rappresentante del Governo sulla necessità che si addivenga ad una maggiore celerità nell'espletamento delle pratiche da parte dell'ufficio brevetti, al fine di evitare che gli autori debbano attendere circa due anni per veder riconosciuti i diritti derivanti dalle loro invenzioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

SERVADEI. Sono d'accordo con il relatore — che ha delineato un quadro molto esatto e significativo della situazione — perché il problema al nostro esame venga ulteriormente approfondito, soprattutto in considerazione della sua importanza.

Probabilmente al nostro paese, che è notoriamente un paese fornito di molto estro e spirito inventivo, conviene assicurare certi aspetti della produzione industriale ed artigianale con particolari brevetti.

È noto a tutti che una rilevante parte della nostra produzione industriale viene collocata all'estero. E questo accade non solo per i prodotti di abbigliamento, ma anche per prodotti di altro tipo, come gli elettrodomestici, che in Europa hanno conquistato una condizione di quasi monopolio, dato che rappresentano il 60 per cento della produzione globale. Il provvedimento si riferisce, dunque, a taluni aspetti certamente importanti, soprattutto in considerazione del fatto che lo spirito di creatività è molto congeniale al nostro paese. Tuttavia, prima di definire la materia, occorre tenere presente la legislazione europea, non solo quella esistente, ma anche quella in via di formazione, oltre che la situazione degli uffici preposti al rilascio dei brevetti, che si trovano in una condizione tale da essere paragonabile ad una vera e propria tragedia nazionale.

Devo ricordare che su tale questione ho più volte presentato delle interrogazioni che tuttavia non hanno ottenuto risposta soddisfacente. Oggi giacciono presso questo ufficio circa 60 mila pratiche e forse anche di più; ma a parte le pratiche ancora in fase, tutta la situazione complessiva del servizio è disastrosa.

Il nostro paese è tributario verso l'estero (non conosco gli ultimi dati aggiornati) per 200 miliardi per l'acquisto di brevetti; per di più si è creata una tale situazione che degli operatori stranieri vanno addirittura al Ministero, presso l'ufficio brevetti, per verificare le nostre idee in merito a certe lavorazioni industriali. Ma noi non siamo nella condizione di porre rimedio a questa situazione, sicché gli uffici sono sommersi da cataste di pratiche, delle quali non si conosce nulla. Ben diversa è la situazione esistente nei moderni paesi industriali, dove il problema è stato affrontato seriamente, dotando gli uffici di attrezzature elettroniche per la ricerca automatica di tutti i dati necessari.

Non è serio, né dignitoso per il nostro paese che una simile situazione possa ancora trascinarsi. Occorre trovare il modo per rendere l'attività dell'ufficio brevetti più valida sotto il profilo economico, e ciò anche in considerazione dell'incidenza che detta attività può avere sui nostri rapporti con l'estero. Comprendo la vasta portata del problema, e la grave carenza del personale: ma credo che a tale carenza si possa porre rimedio e che, in ogni modo, non per questo si debba fermare la vita del paese. È chiaro, d'altra parte, che sorgono altri problemi, soprattutto di tipo burocratico, come quello della brevettabilità, ma non bisogna dimenticare che esistono molti mercati internazionali disponibili per l'industria italiana. Se non si prenderà una decisione, finirà che avremo non più soltanto 60 mila pratiche ammucciate, bensì un numero molto maggiore.

Pensiamoci bene: in una situazione normale il provvedimento al nostro esame sarebbe certamente opportuno; ma in una situazione come quella che la Commissione farebbe bene ad accertare direttamente, non mi sentirei assolutamente di suggerire la creazione di più vaste incombenze per questo ufficio: prima di tutto perché non è in grado di gestirle in maniera dignitosa e poi perché concordo pienamente con il relatore che ha proposto un breve rinvio della discussione al fine di assumere informazioni più precise e discutere, quindi, sulla loro base.

OLIVI. Pur tenendo conto delle perplessità sollevate dai colleghi, e in primo luogo dal relatore, a me sembrava che la proposta modifica della legge n. 1411 avesse

come unico scopo proprio quello di tenere conto delle gravi carenze dell'ufficio brevetti. Il relatore, infatti, ha detto che i richiedenti non riescono ad ottenere il rilascio dei brevetti prima di due anni.

CITARISTI, *Relatore*. La validità decorre dalla data della presentazione della domanda.

OLIVI. Lo scopo della proposta di legge — ripeto — era proprio quello di superare il grave ostacolo rappresentato da questi ritardi nella concessione dei brevetti. Ma dal momento che è stata fatta una valida proposta di rinvio della discussione, il gruppo comunista dichiara di non opporsi a tale richiesta.

CARTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Desidero solo ricordare che la proposta di legge era già stata approvata dal Senato. Per altro, il Governo non ha alcun motivo di opposizione ad una richiesta per una più attenta riflessione dopo una informativa diretta. Detto questo, desidero rilevare, in relazione allo stato dell'ufficio brevetti, che mi farò personalmente carico di verificarne le condizioni.

NICCOLI. Vorrei chiedere una precisazione, dopo la quale si potrà prendere qualunque decisione. Desidero infatti sapere se questa proposta di rinvio ha lo scopo di consentire una più attenta valutazione del problema entro un ragionevole arco di tempo. In questo caso sarei d'accordo. Ma se tale richiesta dovesse significare un accantonamento, avrei alcune riserve.

Leggo nella relazione al disegno di legge presentato al Senato: « La troppo breve durata della protezione » — si tratta di quattro anni, appunto — « è un pregiudizio per l'industria nazionale che si trova insufficientemente protetta; manca l'incentivo alla creazione e a sviluppare pertanto quelle doti di capacità creativa che sono caratteristiche dei *designers* e degli artigiani italiani. Si crea un clima generale di sfiducia nella tutela legislativa dei risultati dell'attività dell'ingegno. Si è portati più facilmente a copiare le creazioni altrui e non a stimolare le creazioni proprie ». Insomma, non si ha un impegno dell'uomo a produrre qualcosa di nuovo. Considerando anche tutto questo, il nostro gruppo acconsente a rinviare la discussione di que-

sta proposta di legge se il rinvio va considerato come il mezzo atto a consentire una rapida verifica, determinata nel tempo. Saremmo invece contrari se si trattasse di un accantonamento per riprendere poi l'argomento chissà quando: in quest'ultimo caso, infatti, rischieremmo di non raggiungere né l'uno né l'altro obiettivo che ci prefiggiamo.

CITARISTI, *Relatore*. La richiesta di rinvio ha un preciso motivo: mi risulta infatti, da informazioni assunte presso l'ufficio brevetti, che è in preparazione un disegno di legge per i brevetti d'invenzione industriale, al fine di adeguare la nostra legislazione a quella europea; desidero pertanto sincerarmi se sia in preparazione un provvedimento anche per i modelli di cui ci occupiamo. Se così fosse, sarebbe inutile introdurre delle sia pur piccole modifiche alla legge in vigore. Inoltre vorrei esaminare meglio lo stato dell'ufficio brevetti. Chiedo pertanto un rinvio per accertare lo stato delle pratiche. Quanto ha detto poc'anzi il collega Niccoli, cioè che questo rinvio può ritardare o non invogliare alla « creatività », è esatto fino ad un certo punto, dal momento che risulta che ogni anno, solo per i modelli di utilità, vengono presentate dalle 20 alle 30 mila domande. Mi auguro che la Commissione voglia accordarmi questo mese di tempo per acquisire quegli elementi che consentano un approfondimento dell'argomento.

SERVADEI. Dopo questo periodo, il relatore riferirà ovviamente alla Commissione, e noi decideremo se procedere o meno nei nostri lavori.

NICCOLI. Il gruppo comunista non ha difficoltà ad accogliere la richiesta di rinvio, nei termini in cui è stata presentata.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

VII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1976

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato » (469).

Presenti	30
Votanti	13
Astenuti	17
Maggioranza	7
Voti favorevoli	13
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aliverti, Cappelli, Citaristi, Costamagna, Cuminetti, Malvestio, Merloni, Moro Paolo

Enrico, Perrone, Portatadino, Quietì, Rossi di Montelera, Tesini Aristide.

Si sono astenuti:

Balbo di Vinadio, Bianchi Beretta Romana, Brini, Broccoli, Cacciari, Cappelloni, Felicetti, Formica, Grassucci, Mancuso, Miana, Millet, Niccoli, Olivi, Pugno, Sarrì Trabujo Milena, Servadei.

La seduta termina alle 11,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO